

VINCENZO MINI

LO SVILUPPO SENZA INTERAZIONI FACCIA A FACCIA

Già da un ventennio ci si è domandati se la Rete influisse, e con quali modalità, sulle dinamiche territoriali. Contemporaneamente, nel campo della geografia economica, si rifletteva attorno agli andamenti delle evoluzioni delle infrastrutture territoriali materiali e immateriali e il loro adattarsi al cambiamento tecnologico. Fino ad allora si era tentato di inquadrare l'evoluzione dello spazio economico come dialettica tra forze opposte: 1) la costante trasformazione di compiti di coordinamento complessi e non familiari in attività di routine che possono essere realizzate con successo in luoghi remoti ma più economici con la tendenza verso la de-agglomerazione o la dispersione della produzione; 2) esplosioni di innovazioni che creano nuove attività che richiedono alti livelli di coordinamento complesso e non familiare, che, a loro volta, generano diffusione di agglomerazioni (Storper, 1997). La questione fondamentale cui rispondere secondo Glaeser e Gaspar (1998, p. 1) era: «Will improvements in information technology eliminate face-to-face interactions and make cities obsolete?», i quali, sulla base di un lavoro empirico, suggerivano che la strumentazione tecnologica presa a caso di studio¹ fosse un complemento e almeno non un sostituto forte delle interazioni faccia a faccia² e delle città pur rilevando che sicuramente alcune delle interazioni sarebbero state condotte elettronicamente (*ibidem*, pp. 12-20).

Tornando alla questione iniziale, si può affermare che, ove ci trovas-

¹ Lo studio è stato proposto nel 1996 e pubblicato nel 1998, si interessa di reti telefoniche e non propriamente della Rete che all'epoca muoveva sicuramente i primi passi sia come pervasività (pochi milioni connessi a fronte dei miliardi di connessioni di oggi) sia come strumentazione tecnologica sia come applicativi.

² [...] con uso aggettivale di recente introduzione (anche per influenza dell'ingl. *face to face*), detto di incontro o dibattito, soprattutto televisivo, in cui si confrontano due o più persone, in genere esponenti di partiti diversi, o professanti idee e opinioni opposte o comunque differenti (anche come sost.: *un f. a f. televisivo*). (www.treccani.it/vocabolario/faccia/). L'accezione da noi intesa, che trova conforto negli autori studiati, include la presenza fisica come requisito indispensabile.

simo nella necessità di coordinare attività innovative, che poggiano su un trasferimento efficace di messaggi complessi, non modificabili, che necessitano di vicinanza, la Rete non esercita una significativa influenza, poiché mantiene relazioni ma non stabilisce contatti se non superficiali (Leamer e Storper, 2001).

Tuttavia, la Rete ha permesso il distanziamento, senza perdere collegamenti anzi incrementandoli, tra realtà produttive distanti. Questo poiché la strumentazione si è evoluta in maniera forse impensabile creando un equilibrio che rispondeva però alle esigenze di una parte degli abitanti del globo. Con ciò alimentando critiche sull'emergere di un mondo diseguale, ambientalmente poco attento, con una finanziarizzazione oltremisura. Equilibrio che è stato in poco tempo spazzato via da un fenomeno, quale la pandemia, già sperimentato nella storia anche recente, ma che ha trovato una differenza, da sottolineare: un mondo in Rete.

Nella crescita e nello sviluppo economico il ruolo dell'interazione faccia a faccia ha svolto un ruolo essenziale, ma oggi, al tempo della pandemia e forse anche dopo, questa possibilità se non totalmente preclusa è fortemente limitata. La ricerca, da diversi punti di analisi, aveva indagato la relazione tra essi connotandola di assunti impliciti legati alla minore impedenza della distanza che facilitava l'interazione faccia a faccia, portava alla maggiore facilità di scambi di conoscenza, allo sviluppo delle innovazioni che innescavano crescita locale. Non si era tenuto conto, però, della frequenza di tali interazioni. Successivamente, introdotta e considerata come variabile decisionale nella funzione obiettivo di innovazione, ha portato a sottolinearne l'importanza legando anch'essa alla distanza geografica.

Le domande, che ci vengono in aiuto nella prospettiva attuale, sono quelle che si pose McCaan (2007, p. 4): «(a) Exactly what role and importance do face-to-face interactions play in determining innovation? (b) How does the need for face-to-face interaction (embodied in question (a) above) relate to industrial location behaviour?». Il quale propone un nuovo modello che metta in relazione esplicita, l'attività di condivisione di conoscenza – creata da *hub* preposti – e le attività innovative localizzate. Sottolinea, inoltre, che il modello produce risultati teorici che sono in gran parte coerenti con la modellistica economico-urbana neoclassica della localizzazione e anche con gran parte della letteratura teorica ed empirica sulla geografia dell'innovazione, così come assume che un mag-

giore contatto diretto tra individui e imprese sia positivamente correlato ai livelli di innovazione. Mette però in guardia poiché questa positività non ha riscontri univoci in letteratura. Inoltre, rileva che l'intensità e la frequenza delle interazioni faccia a faccia sono diverse tra realtà produttive, differentemente pervase di innovazioni, pur appurando che queste possono essere agevolate dalla vicinanza geografica. Conclude che la frequenza delle interazioni pone sfide per la modellizzazione della città poiché i modelli esistenti non tengono conto di essa.

La città, dunque, risulta centrale nella riflessione. Città che è colpita al cuore in questo particolare momento dal fenomeno pandemia con conseguente annullamento delle interazioni faccia a faccia. Città, in special modo interessate da uno sviluppo legato all'immateriale, città creative, in cui la domanda di interazioni faccia a faccia, specialmente non codificate, aumentava ed era il tratto distintivo che portava a uno sviluppo che si sentiva "nell'aria". Domanda meno soddisfatta nei territori fluidi, in cui le occasioni di incontro e perché no, scontro, erano altamente codificati, impantanati da consuetudini. "Differenza", anche con i suoi lati positivi per ambedue le situazioni che, nelle attuali circostanze è stata annullata.

La localizzazione in contesti urbani finisce per determinare un plus che crea una serie di vantaggi non soltanto economico sociali. Una funzione vitale per le relazioni e il coordinamento degli accordi economici e lo scambio sociale è il contatto diretto, forma forte di interazione locale. Contatto diretto su cui è fondata l'analisi dei meccanismi individuati e necessari alla scoperta dei fattori positivi: concentrazioni dei lavoratori, interazioni tra di essi, in special modo tra quelli qualificati, imprese a rete con facilità di accesso al mercato (Storper, 2013, p. 167).

Lo stesso Storper, nel testo appena citato, dedica un capitolo, *Face-to-Face Contact*³, volto a soppesare i pro e i contro di questa modalità anche rispetto a quella che definisce in una sezione *Telepresence*⁴, termine inedito.

Ci troviamo di fronte a una modalità di comunicazione efficiente che individua l'atto comunicativo, non trasmissibile semplicemente attraverso artefatti tecnologici, non come trasmissione di contenuti ma vede una re-

³ Di cui si trova traccia in un precedente lavoro (Storper e Venables, 2004).

⁴ L'Autore avvisa che questa sezione si basa sul lavoro svolto con Riel Miller (Miller e Storper, 2008). L'esame di questa parte prende a riferimento il lavoro completo.

lazione comunicativa, composta da una struttura di otto elementi, come fenomeno sociale complesso. Il modello relazionale della comunicazione si compone oltre che dal soggetto agente, dal codice, dal messaggio, dal canale, dagli scopi, dalle norme, dal microcontesto e dal macrocontesto (Colombo e Gili, 2012).

È stato appena detto dell'efficienza del contatto diretto, c'è da aggiungere che i rischi nelle relazioni economiche vengono ridotte dalla copresenza, il mezzo più potente per verificare le intenzioni di un altro. Di contro, abbiamo dei costi anche legati al tempo. Tempi e costi che conviene affrontare solo dopo aver effettuato una selezione sui contatti molteplici preesistenti e in itinere, aiutati da reti formali e informali e ancora prima dai processi di socializzazione. Da ultimo, il contatto diretto produce motivazione ad aumentare quantità e qualità delle informazioni, e come accennato all'inizio, non semplice trasmissione ma relazione comunicativa.

Calando queste basilari caratteristiche dell'interazione faccia a faccia in un'attività di coordinamento di agenti economici, si rileva che la produttività aumenta. In particolare, in due modelli proposti (*Incentivi in progetti comuni* e *La formazione di in-group: entrare nel circuito*) si riscontra rispettivamente: il superamento dei problemi di incentivazione nella formazione di partenariati di lavoro; il consentire agli attori di valutare le qualità altrui portando alla formazione di in-group che supportano collaborazione più efficiente e una maggiore motivazione (Storper e Venables, 2004).

Gli autori individuano le caratteristiche principali del contatto faccia a faccia e gli effetti combinati di esse definendolo “*buzz*”. In particolare, le caratteristiche individuate risultano essere: tecnologia di comunicazione altamente efficiente; mezzo per superare i problemi di coordinamento e incentivazione in ambienti incerti; elemento chiave della socializzazione che a sua volta consente alle persone di essere candidati all'adesione a in-group e di rimanere in tali gruppi; fonte diretta di motivazione psicologica.

Nella attuale pandemia, la sfida è come non perdere queste caratteristiche in assenza della possibilità di interazione diretta, difficile, secondo le modalità di relazione che ci vengono richieste.

La tecnologia ha permesso di poter riscontrare alcune delle caratteri-

stiche del contatto faccia a faccia nel mondo ampio della comunicazione visiva a distanza introducendo anche delle estensioni o degli aumenti della realtà. Ma non tutto è possibile o accettato⁵. Questo ha portato a riscontrare dei limiti che diventano oltremodo importanti nel contesto economico-sociale.

Ancora oggi si può concordare con le conclusioni di uno studio che ha esaminato oltre 10 anni di ricerche sul campo e teoriche, sulla collaborazione di gruppi in presenza e a distanza, che a fronte di precondizioni⁶ necessarie per un efficace lavoro a distanza, conclude affermando che spesso la distanza continuerà ad avere un ruolo importante e cruciale (Olson e Olson, 2000).

L'uso della tecnologia a distanza è possibile, si riscontra, anche da come il lavoro viene diviso all'interno di una impresa. D'altro canto, la qualità e quantità di informazioni richieste per addivenire a uno scambio di comunicazioni avrà un suo specifico modo che influirà sulla scelta della strumentazione e l'efficacia raggiunta. Strumento tecnologico che potrà semplicemente sostituire il faccia a faccia, quando è possibile; assistere e completare in modalità consona; ed essere fattore abilitante di nuove applicazioni scaturenti da innovazione e da emergenze, come quella che stiamo vivendo, la pandemia da Covid-19.

Pare dunque di poter esprimere l'opinione che il contatto diretto non sia sostituibile completamente in nessuno dei campi presi in considerazione. Le caratteristiche peculiari, “*buzz*” e non solo, non sono facilmente trasferibili attraverso la strumentazione tecnologica attuale e futura. Il fenomeno pandemia ha trovato in special modo le città non adeguate alla cesura delle interazioni faccia a faccia proprio perché sono come “l'aria” per il loro quotidiano. La Rete ha aiutato, in questo momento di pandemia, ma non può essere la totalità e non soltanto per le distorsioni del passato-prossimo e presente quali il *divide* tecnologico, sociale e culturale che ne ritarda/impedisce l'accesso alla generalità degli individui. Risulta necessario anche acquisire una consapevolezza nell'uso per superare le improprietà (*fake news*, *filter bubble*, *echo chambers*) che non solo non

⁵ Un esempio per tutti, “Second Life” (mondo virtuale elettronico digitale del 2003).

⁶ Conoscenze condivise, compatibilità tra i compiti, disponibilità alla collaborazione e tecnologia ottimale di collaborazione.

creano interazione ma scavano fossati ed erigono recinti.

BIBLIOGRAFIA

COLOMBO F. e GILI G, *Comunicazione, Cultura e Società*, Brescia, Editrice La Scuola, 2012.

GLAESER E.L. e GASPAR J., “Information Technology and the Future of Cities”, *Journal of Urban Economics*, 1998, Vol. 43, No. 1, pp. 136-156

LEAMER E.E. e STORPER M., “The Economic Geography of the Internet Age”, *Journal of International Business Studies*, 2001, Vol. 32, No. 4, pp. 641-665.

MCCANN P., “Sketching Out a Model of Innovation, Face-to-face Interaction and Economic Geography”, *Spatial Economic Analysis*, 2007, Vol. 2, No. 2, pp. 117-134.

MILLER R., e STORPER M., “*Near and Far: Imagining the Future of Telepresence.*”, 2008, Working paper, Sciences Po, Paris.

OLSON G. M. e OLSON J. S., “Distance Matters”, *Human-Computer Interaction*, 2000, Vol. 15, pp. 139-178.

STORPER M., *The Regional World: Territorial Development in a Global Economy*, New York, The Guilford Press, 1997.

STORPER M., *Keys to the City - How Economics, Institutions, Social Interaction, and Politics Shape Development*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 2013.

STORPER M. e VENABLES A.J., “Buzz: Face-to-Face Contact and the Urban Economy”, *Journal of Economic Geography*, 2004, Vol. 4, No. 4, pp. 351-370.

Development without interactions Face To Face

Università di Roma “Tor Vergata”

vincenzo.mini@uniroma2.it